ANNO XXII - N. 12 DOMENICA 26 Marzo 1922 - «Nostra Bandiera» (Conto corrente colla Posta)

Bandiera Bianca

SETTIMANALE
Abbonamento ordinario L. 12.— —— Abbonamento in gruppo L. 10.80

Direzione e Ufficio UDINE — Via Treppo n. 1

I Deputati Popolari alla Camera per i danni di guerra

La loro vittoria per la conservazione del Ministero delle T. Liberate: per l'abrogazione del decreto 2 febbraio: per la reintegrazione dei bilanci degli enti locali.

E' bene che i lettori sappiano, in questi giorni, in cui il fermento degli animi detta parole amare (*troppo amare!*) contro i nostri rappresentanti politici quanto essi hanno fatto alla Camera in questi primi giorni della ripresa parlamentare in favore dei danni di guerra.

Veramente non è soltanto di questi giorni il loro interessamento.

Va bene ricordare come fino dalle elezioni del 1919 i Deputati Popolari del Veneto formassero un Comitato speciale per svolgere opera di sprone e d'assistenza circa il risarcimento dei danni di guerra.

Furono essi che imposero che nella risposta al discorso della Corona fosse solennemente incluso il grido delle Terre Liberate; essi che al Parlamento tennero viva la questione; essi che nei lavori dei Congressi del P. P. I. vollero che il nostro assillante problema fosse appoggiato da tutto il Gruppo; essi che con un'azione energica impedirono che il Ministero delle Terre Liberate venisse abolito.

Sappiamo che, malgrado tutto questo poco s'è ottenuto, ma sappiamo, d'altronde che il Ministero del Tesoro non era precisamente a disposizione dei nostri Deputati.

Essi fecero quanto era in loro potere e quanto dettava ad essi l'amore e l'attaccamento a questa nostra Regione tanto dimenticata.

Questo diciamo non per difendere nessuno ma per evitare esagerate scomuniche così facili a prorompere in tempo di agitazioni e di fermento.

Detto questo riportiamo in sunto il lucido e denso discorso tenuto alla Camera dal Deputato Popolare on. Frova anche a nome degli altri Deputati Popolari del Veneto.

Il deputato popolare on. Frova.

Egli porta al Governo la voce dei bisogni delle generose popolazioni delle terre liberate, per la restaurazione delle quali è necessario dare maggior impulso, coordinamento e libertà alla attività del Ministero apposito.

Contesta che il problema delle terre liberate e redente sia semplicemente un problema finanziario e contabile come mostrò di ritenere l'attuale Ministero progettando la soppressione del Ministero delle Terre Liberate.

Rileva il grave *malcontento suscitato* in quelle popolazioni dal decreto Raineri secondo il quale i concordati per i danni di guerra, anche dopo la omologazione, non sono definitivi essendo ammesso il gravame del tesoro ad una commissione superiore. Invoca in nome dell'equità e della giustizia l'abrogazione del decreto da parte dell'attuale Ministero.

Invita il Governo a prorogare la durata del Ministero delle terre liberate unificando in esso i compiti di restaurazione delle terre liberate e redente.

Afferma la necessità che i risarcimenti dei danni di guerra siano meglio disciplinati per quanto riguarda il tempo e la misura dei pagamenti, e che sia amplificato il provvedimento amministrativo semplificato il provvedimento amministrativo e tecnico dei pagamenti allo scopo di far concorrere ai benefici del pagamenti *stesso* un più rilevante numero di danneggiati.

Rileva a tale proposito le manchevolezze del trattato di S. Germano, che non ha saputo efficacemente tutelare in confronto di cittadini o enti austriaci delle nuove provincie gli interessi dei nostri concittadini danneggiati dalla guerra.

Lamenta [illegible] Venezia Giulia e Tri[illegible] locali commis[illegible] [illegible]ditoria senza [illegible] vi sia dinanzi al [illegible] responsabile di ess[illegible]

A[illegible] i garantire con op[illegible] come ad esempio [illegible] un privilegio spe[illegible] credito autorizzat[illegible] danni di guerra [illegible] che alle cooperative, ai consorzi e ai privati assuntori di lavoro.

Sopratutto necessario è che si danneggiati vengano rilasciati certificati di liquidazione tali da poter costituire un titolo di credito insequestrabile e improrogabile.

Rileva alcune manchevolezze dell'Istituto federato di credito, pur riconoscendo l'attività veramente benefica svolta dal medesimo in favore dei danneggiati.

Insiste sulla opportunità di svoltire i provvedimenti contabili e amministrativi per l'accertamento e la valutazione e la liquidazione dei danni, onde impedire che il pagamento abbia ad effettuarsi in un periodo troppo lungo di tempo.

Afferma che fu un grave errore non aver messo gli uffici liquidatori dei danni di guerra alla diretta dipendenza del Ministero delle terre liberate.

Ciò ha procurato un grave ritardo che è andato tutto a discapito dei danneggiati.

Esorta il Governo a regolare e *determinare* con criteri meglio rispondenti al bisogno ed alla legittima aspettativa degli assuntori di lavori, i coefficenti di aumento in rapporto ai prezzi di anteguerra, nonchè il funzionamento del credito fondiario.

Accenna ad alcune *incongruenze* relative alla liquidazione dei danni sul bestiame e dimostra l'opportunità che siano eliminate.

Richiama l'attenzione del Governo sulla necessità di favorire, dandovi un maggiore e più largo impulso, la ricostruzione delle Chiese distrutte.

Esorta il Governo ad integrare con rimedi pronti ed efficaci gli esausti bilanci degli enti locali ormai ridotti in condizioni tali da non poter assolvere sia pure in piccola parte il loro compito.

Rileva che anche la situazione delle terre redente non è dissimile da quella delle *terre liberate*, e invoca larghezza di provvedimenti per il risorgimento di quelle nobili regioni.

Conclude confidando che il Governo farà onore ai suoi impegni, e vorrà con la sua sollecitudine lenire i dolori e i disagi che ancora soffrono le terre liberate e redente, i cui figli eroicamente diedero la vita sui campi di battaglia per la grandezza della patria.

Il discorso del Deputato popolare ebbe un notevole successo alla Camera e servì a richiamare solennemente Governo e Deputati su l'obbligo preciso del più sollecito risarcimento.

Un deputato popolare di Verona.

Un'altro Deputato Popolare l'on. Coris (oltre gli on. Basso e Ciriani) sollevarono la stessa questione alla Camera.

L'on. Coris richiamato il dovere della Nazione verso le *terre martoriate* dalla invasione nemica confida che il Governo vorrà provvedere a prorogare la durata del ministro delle T. L. e munirlo dei mezzi tecnici e finanziari e dei poteri giuridici necessari perchè possa esaurire al più presto il suo compito di restaurazione.

Annuncia che il Governo prendendo in considerazione il desiderio espresso da tante genti ha promesso di modificare opportunatamente il decreta del 2 febbraio. Esprime a nome dei veneti la sua soddisfazione per la presentazione del D. L. che proroga di un'altro anno la esistenza del ministro delle T. L.

Con questa ed altre adeguate provvidenze si potrà dire a quelle generose popolazioni il senso che la fede e la solidarietà di tutti gli italiani sono vigili perchè il loro sacrificio eroico non sia stato vano.

La risposta del Governo.

Il presidente del consiglio ha risposto ai varj oratori. In verità l'on Facta ha voluto mantenersi in termini generali;

Nei problemi specifici il presidente del consiglio non ha voluto addentrarsi; rinviando ogni decisione in sede di esame dei bilanci. Così almeno per ora, rispondendo agli on. Frova, Coris ed altri oratori che si sono occupati dell'argomento, l'on. Facta si è limitato a fare delle sintetiche dichiarazioni. In sostanza i nostri amici popolari della deputazione veneta si erano battuti per un triplice obbiettivo:

1.o) il mantenimento del ministero delle Terre Liberate;

2.o) l'abragazione del decreto 2 febbraio;

3.o) la reintegrazione dei bilanci degli enti locali delle zone colpite dalla devastazione della guerra.

Sul primo punto, come è noto, i nostri amici hanno avuto completa vittoria. Sul secondo punto le dichiarazioni dell'on. Facta sono completamente tranquillanti. Il presidente del *consiglio* ha detto testualmente così: «Il decreto del 2 febbraio è già presentato alla Camera per la conversione in legge. La Camera sarà naturalmente arbitra di recarvi tutte le modificazioni del caso, non solo, ma il governo si riserva di riesaminarlo per conto proprio per quelle innovazioni a cui esso, di sua iniziativa, possa provvedere».

L'on. Coris che aveva dapprima mantenuto il proprio o. d. g. appunto per provocare delle dichiarazioni esplicite del capo del governo ha potuto dopo di queste, tranquillamente rinunciarvi. Circa il terzo punto esso non è stato oggetto di discussione nell'aula, ma è oggetto di trattative, quasi esaurite. Il governo insomma, oltre ad assumersi alcuni servizi, reintegra i bilanci dei comuni col contributo di una metà della media del contributo dei tre anni precedenti: somma che si può approssimativamente stabilire in 37 milioni. Ad ogni modo per quel che si riferisce agl'*interessi veneti*, noi abbiamo fiducia che i nostri amici che sono al governo, in prima linea l'on. Merlin, preposto al ministero *competente*, sapranno tener presente al presidente del consiglio gli interessi supremi del Veneti e diciamo nostri amici, perchè sappiamo che gl'interessi del Veneto sono gli stessi dei popolari.

Sappia però il Governo, attraverso l'attuale nostra agitazione, che l'attesa dei danneggiati non può venir più oltre prolungata e — a scanso di disordini — provveda presto e bene.

PER UN VOTO

La seduta di sabato alla Camera è ancora oggetto di viva discussione non tanto per il platonico voto di fiducia dato al nuovo governo, voto di cui nessuno dubitava, quanto per la piccola battaglia svoltasi in fine di seduta sull'ordine del giorno Mazzoni.

Il gruppo popolare si schierò subito a favore di quest'ordine del giorno che ESPRIMEVA LA PIENA SOLIDARIETA' COI CONTADINI NELLA LOTTA PER LA DIFESA DEI PATTI AGRARI.

E quando all'ordine del giorno Mazzoni, l'on. Dugoni volle aggiungere le parole «che vuole tutelati (i patti agrari) contro ogni violenza», i popolari accettarono dichiarandosi pronti a votarlo; ma allorchè l'on. Modigliani con un discutibilissimo senso di misura volle aggiungere la parola «fascista» i popolari non vollero prestarsi al giuoco dell'Estrema; e per bocca di un parlamentare eminente — l'on. Meda — prima, colle dichiarazioni nette e precise fatte poi a nome del gruppo dell'on. Cavazzoni, i popolari si distaccarono dall'Estrema socialista, PUR DICHIARANDO DI DARE UNA SIGNIFICAZIONE ANTIFASCISTA al loro voto sull'ordine del giorno Mazzoni non emendato.

E non potevano fare altrimenti senza venire meno ad un loro dovere, a quello di non dimenticare che se oggi i contadini sono vittime del bastone agrario fascista, in un tempo non lontano furono sottoposti a persecuzioni dagli organizzati rossi.

E chi può negare che altre violenze e da altre fonti si rinnovino domani?

E non è forse di questi giorni la lotta dei rossi contro dei bianchi a Genova?

Ecco perchè i popolari hanno voluto che la protesta suonasse larga e generica e non rimpicciolita dalle contingenze del momento.

✱ L'Associazione della Stampa Toscana ha votato un ordine del giorno deplorante alcune violenze di fascisti contro il «Nuovo Giornale» il quale aveva publicato una notizia ufficiale della espulsione del fascio per indisciplina di alcuni fascista, fra cui il deputato Tamburini.

INDEGNITA' FASCISTE CONTRO I GIOVANI CATTOLICI

Bastone, bestemmie e sputi sono le armi dei nuovi salvatori d'Italia?

I fatti cui accenniamo sono avvenuti *nella settimana* passata a Bologna e non temono smentita da nessuno.

Folte schiere di giovani nostri, nelle quali *erano* rappresentate in una mirabile unione, tutte le condizioni sociali, si adunavano per celebrare nella memoria del defunto fondatore Conte Acquaderni, le benemerenze della Gioventù Cattolica in Italia.

Quei giovani, senza NESSUNA PROFESSIONE POLITICA, vollero mettere in luce la grandezza del loro ideale, vollero testimoniare quella rinascita spirituale e cristiana che oggi provvidenzialmente fiorisce in Italia.

Per questo fecero la loro manifestazione, per questo la manifestazione era voluta eminentemente religiosa, seria e dignitosa.

Alla mattina la Messa con la Comunione generale, poi il corteo fino alla casa del Conte Acquaderni per lo scoprimento della lapide commemorativa, indi nel pomeriggio l'adunata al teatro Verdi per i discorsi ufficiali.

Da notarsi il contegno correttissimo dei giovani nostri durante il corteo.

La sfilata era imponente; le migliaia e migliaia dei giovani con innumerevoli bandiere, al rullo dei tamburi e al suono delle bande marciano in una meravigliosa ed esemplare compostezza SENZA GRIDA, SENZA CANTI ma con portamento baldo e fiero: di quella fierezza e di quella baldanza che non ha in sè nessun significato di ostentazione, ma che dimostra la sicura, tranquilla fiducia di chi sa di essere sorretto dalla forza di un ideale e guidato dalla luce di una fede che ha vinto, nei secoli il mondo: l'amore, la carità di Cristo!

La città stessa di Bologna guardò ammirata quella giovinezza marciante, ed applaudì e la cosparse di fiori.

Gente che vuol farsi compatire

Ma vi ha ancora della gente che è sempre disposta a perdere le staffe e a farsi compatire.

Questa gente a Bologna si trovò tra i fascisti.

Chi sono costoro?

Ci piace riferirlo da un giornale nostro, ma che non nasconde le sue simpatie per il fascismo: «Essi sono — dice l'Avvenire d'Italia — privi di una vera e propria vitalità organica e costituzionale, mancanti di forza viva generatrice di energia ascenzionale, spogli di attività dinamica e di idealità originarie, muniti soltanto di un corredo di rivendita messo a nuovo, per poter brevettarlo.

Costoro, in così fatta miseria hanno un modo solo di prolungare la vita e di *mantenere* un tal quale primato, quello di tentare di IMPEDIRE CON LA VIOLENZA L'ASCESA DEGLI ALTRI, che nella competizione onesta e legittima mettono troppo poco tempo e fatica a raggiungerli ed a sorpassarli.

E' in una parola il successo dello scolaro ultimo, che resta il primo della classe se gli altri scompaiono».

Ebbene: questa gente con il terrore che la forza degli altri riveli il loro reale nullismo, con la rabbia e l'invidia cagionata dalla magnifica manifestazione cattolica, si lanciarono contro i nostri giovani, e tra essi — oh, gli eroi! — scelsero i più piccoli e più deboli, tentarono di scompigliare il corteo, perfino di penetrare a forza nel cortile de l'Arcivescovado.

Contro i piccoli

Ma per maggior evidenza dei fatti riportiamo i seguenti spunti di cronaca da «l'Avvenire».

Con la medesima disciplina e ordine che erano regnati durante tutto il percorso da via d'Azeglio a Porta Mazzini, il corteo rifece la strada verso il centro. NON CANTI, NON GRIDA: soltanto le musiche intercalavano gli inni della Gioventù Cattolica dell'Inno del Piave, suscitando grande entusiasmo nei cittadini che assistevano in affollate ali al passaggio del corteo.

Tutto andò bene fino all'imbocco di via Indipendenza. La cittadinanza, manifestò ai giovani cattolici la sua simpatia e la sua ammirazione per la loro imponente e pacifica manifestazione applaudendoli.

Ma al Caffè Medica, era fermo un gruppetto di giovani che per carità di Patria e per il decoro della nostra Bologna, sempre ospitale e buona e tollerante sopratutto delle manifestazioni cattoliche, vorremmo credere non appartenenti ad alcun partito politico. Quei giovani portavano il DISTINTIVO DEL FASCIO, di quel Partito cioè che si professa strenuo difensore di ogni libertà.

Costoro appena il corteo dei giovani cattolici cominciò a sfilare in silenzio e senza provocazioni di sorta davanti al Caffè Medica cominciarono a levare qualche fischio, poi a gridare parole oltraggiose e minacciose. Infine, quando già erano lontani i giovani della Fuci e PASSAVANO I PICCOLI ESPLORATORI il gruppo dei fascisti ruppe il corteo, generando panico e confusione. Il corteo per non dare ragione ad incidenti più gravi, si sciolse e i nostri giovani tentarono di raggiungere alla spicciolata il cortile dell'Arcivescovado. Ma i fascisti li incalzarono e avvenne qualche breve colluttazione. Finalmente, quando già tutto, si può dire era finito, sopraggiunsero alcuni drappelli di guardie regie e carabinieri al comando dello stesso Questore comm. De Silva e più tardi uno squadrone di Regie guardie a cavallo. Ma anche questo tardivo intervento della forza pubblica non valse a calmare i fascisti i quali tentarono di raggiungere Via Altabella e il cortile dell'Arcivescovado dove si erano raccolti i giovani cattolici.

Durante questi incidenti rimasero feriti due dei nostri giovani e cioè gli studenti Giochino Speranza, ferito abbastanza gravemente alla testa da bastonate, e Francesco Blesio, ferito alla fronte pure da bastonate.

Più tardi l'autorità ordinava la chiusura del Caffè Medica e allora i fascisti portarono le loro tende al Caffè S. Pietro davanti al quale i giovani cattolici non potevano passare senza essere fatti segno a insulti e a provocazioni basse e volgarissime.

Fascisti e guardie regie

E' sincero «l'Avvenire» che scrive: Mentre si svolgeva la solenne commemorazione del compianto conte Acquaderni, fuori, intorno al Teatro Verdi, si era raccolto un forte nucleo di fascisti venuti con l'intenzione di disturbare la manifestazione.

Sappiamo che il Prefetto aveva impartiti ordini severi affinchè i dintorni del Teatro fossero tenuti sgombri per dar modo ai convenuti alla commemorazione di allontanarsi, quando questa fosse finita, senza essere provocati o comunque disturbati. GLI ORDINI NON FURONO ESEGUITI. Al Prefetto spetta di ricercare le responsabilità. Noi per conto nostro, ci limitiamo a registrare gli incidenti che si sarebbero certamente *evitati se gli ordini prefetti*zi fossero stati adempiuti.

Quando dunque la cerimonia fu finita *gli* intervenuti si accinsero ad uscire con il proposito di allontanarsi alla spicciolata per non dare pretesto a provocazioni. Senonchè appena fuori del Teatro furono investiti da fischi, ingiurie e minaccie da parte dei fascisti, molti dei quali erano riusciti ad arrivare fino alle porte del Teatro stesso.

S. E. mons. Arcivescovo Nasalli-Rocca uscendo da una porta laterale potè salire sulla sua automobile e, scortato da un funzionario potè raggiungere l'Arcivescovado. S. E. mons. Pranzini invece rimase lungo tempo bloccato nel teatro.

Anche le madri e le vedove dei caduti vengono "caricate,,

Finalmente le guardie regie a cavallo che avevano assistito imperturbabili agli incidenti, si decisero ad *intervenire* e in un primo tempo caricarono i fascisti sospingendoli verso l'Arena del Sole e verso via Galiera, poi caricarono — senza alcuna ragione — quelli che uscivano dal Teatro, tra i quali c'erano anche molte signore fra le quali molte inscritte all'Associazione Madri e Vedove dei caduti e la stessa signora Baracca.

Dopo qualche tempo i giovani cattolici e tutti gli altri che avevano partecipato alla commemorazione poterono allontanarsi alla spicciolata.

Qualche altro incidente senza conseguenze si verificò ancora nei pressi del Teatro Verdi, finchè poi i fascisti, visto che i cattolici si erano già allontanati, decisero di ritornare in centro, dove continuarono a cantare i loro inni e emettere grida con allusioni oltraggiose ai cattolici e alle loro organizzazioni.

Festeggiarono così le loro eroiche gesta di salvatori della Patria e della civiltà!

Il grido di una madre

Riportiamo la seguente lettera scritta da una madre all'«Avvenire d'Italia»:

«Mio figlio, studente universitario, iscritto *al Circolo «M. Malpighi»* è stato percosso con pugni da un professore, di cui so il nome, e colpito anche con un bastone strappato a *viva forza* al suddetto, noto proprietario.

Io vorrei chiedere all'Egregio Professore che oggi capitanava il gruppo di quei giovani che in nome della libertà bastonavano con una spietata caccia all'uomo gli studenti che si recavano nel pomeriggio, al Teatro Verdi, quali risentimenti e quali motivi lo abbiano indotto a percuotere mio figlio. Questi è reo, sig. Professore di essere qual io l'ho educato, Cattolico e di non avere alcun timore a professarsi tale.

Creda pure, Egregio Professore, che la Religione non forma, è vero, degli uomini capaci, come Lei di percuotere e malmenare lungo vie dei giovani che da soli e senza alcuna provocazione se ne vanno pei fatti loro, e che difendono da soli quella bandiera che per loro rappresenta una fede e che nè Lei, nè gli altri sono stati capaci di strappare dalle loro mani.

«Io, che ho fino ad ora condiviso le idee del fascismo, dinnanzi a tale violazione dei diritti più naturali e più sacri, mi permetto di far osservare all'Egregio Professore e ai suoi amici che HANNO MALE SERVITO *LA LORO* CAUSA.

«Rimasi veramente accasciata dall'angustia che mi prese allorchè vidi entrare in casa mio figlio dolorante per la bastonata ed i pugni ricevuti; quando poi seppi *essere* stato causa di ciò *un* Professore di un'età ormai rispettabile che dovrebbe avere, al pari di me, il dovere di insegnare a rispettare gli altrui diritti, ne rimasi sbalordita.

Sentitamente ringrazio dell'ospitalità.

Una Madre»

Bastone e bestemmie

Ecco un'altra lettera molto eloquente:

Caro Direttore,

C'è qualch'altra cosa che, negli avvenimenti simili a quello di ieri l'altro si va atrocemente ripetendo e che non dobbiamo lasciare passare senza la nostra più fiera protesta.

E' giusto il grido della madre che piange sul suo figliolo malconcio dalle brutali percosse di un professore; è giusto che insorgiamo tutti contro ogni tentativo di soffocare la libertà e di precludere a noi quelle piazze e quelle vie, di cui si rendono indegni soltanto quelli che ad ogni ora le percorrono minacciando e bastonando; ma è ancora più giusto che rileviamo, protestando, gli infami *gridi di bestemmie* le più atroci e le più puzzesche che come ieri, così in altre circostanze si elevano e si scagliano contro di noi e dei nostri.

Che una folla agitata e briaca d'odio mentre inferisce uno di quegli episodi di lotta civile che troppo spesso si ripetono, trovi ancora qualche grido di bestemmia contro Dio, Cristo e la Vergine non c'è da meravigliarsi; dov'è l'odio nelle sue estrinsecazioni più agitato è ancora la bestemmia. Ma che, come ieri, un branco di scalmanati circondi un gruppo di giovinetti e sputi in faccia a loro e contro ciò che è più sacro le bestemmie più inique che mente di pazzo non seppe mai neppure immaginare, questo è un delitto che non ha alcuna attenuante e che per noi rappresenta il maggiore e il più crudele degli insulti.

Ma che ci fanno le bastonate anche se ci aprono una piaga sulla fronte?

Dopo quella piaga avremo una cicatrice gloriosa per noi e terribilmente ammonitrice per chi la cagionò.

Che ci fanno gli insulti contro l'idea politica che abbiamo diritto di preservare, e contro gli uomini che ne sono i più alti e i più legittimi rappresentanti?

Non è per quelle grida che l'idea si offuschi e che quegli uomini ne soffrano nella pubblica estimazione.

Ma la bestemmia, pensata, meditata, lavorata con diabolica finezza, e alternantesi con delle immondezze che metterebbero schifo ai più bassi degli animali non ci offendono sulla fronte o in un principio umano, ma in quel principio per noi credenti divino, e sublimemente nobile anche per chi non condivide la nostra fede.

Lo so: non salgono le voci infami fino ad offuscare la bellezza di Dio; ma scendono nelle nostre coscienze e le amareggiano grandemente, specialmente quando le si ascoltino uscire dalla bocca di giovanetti imberbi che vogliono essere i figli delle famiglie per bene, e dalla bocca di quelli che, credendoci traviati, ci vogliono sospingere verso i sentieri da noi abbandonati e profanati dalla religione!!

Oh anima di Mazzini come male ti rievocano questi giovani che da te non hanno appreso nicate e per i quali è come non scritto il tuo libro sui doveri dell'uomo!

Grande anima di Dante, quale scempio fanno della tua lingua costoro che la insozzano facendola strumento di odio diabolico contro Iddio!

Basta! Basta di queste turpitudini! Non di queste voci devono risuonare e nostre piazze! Non si istaura una civiltà nuova quando il giovine che la propugna tradisce i principii della più elementare educazione. Rispettiamoci, e sopra tutto rispettiamo le idee e la lingua di cui è grande e bella la nostra Italia.

Ma poichè non abbiamo fiducia che questa nostra protesta valga a richiamare certa gente ad altro linguaggio, si sappia almeno che siamo proprio noi quelli che lavoriamo alla vera grandezza del Paese, gridando ovunque e sempre: Iddio sia benedetto!

Commenti?

No: non occorrono.

A gente armata di bastone, di sputo, di bestemmia, a gente che non riconosce il principio più elementare della libertà e della educazione non si risponde, non si tenta più neppure un consiglio.

E' tempo e ranno e sapone perduto.

A gente che provoca, e poi crea la menzogna per tentare di giustificare la propria condotta, a gente che si lancia su ragazzetti inermi e bastona peggio dei Croati d'un tempo, a questa gente non à dignitoso rispondere.

Basti notare con l'Avvenire che rivolgendosi ai fascisti Bolognesi scrive:

Senza nemmeno il prudente e pudico ricordo di essere nati alla vita come esponenti di reazione della violenza altrui, alfieri di giustizia, con programma di libertà (per quanto piuttosto vantato che non sempre seguito), rinnovano anche una volta l'episodio miserrimo della intolleranza settaria, vecchio, sfruttato e sterile esperimento di una incivilità di altri tempi; tentativo ridicolo e meschino di un monopolio politico assurdo ed irragiungibile.

Il bilancio che vi riguarda fatelo voi, perchè a noi non può riguardare; conteggiate pure da soli gli utili riportati ad aggredire i giovanetti (POICHE' NON L'AVEVATE OSATO COI GRANDI), a turbare l'uscita dal Teatro con scorribande agevolatevi da un discutibile atteggiamento di una parte della forza pubblica, dal percorrere in duecento quelle vie che avevano percorso prima a migliaia i nostri giovani.

A noi preme e basta trarre i conti del nostro bilancio; e se il vigore di manifestazioni che si sublimano nei sentimenti più alti, che non sminuiscono per attentati pietosi, che appoggiano a principi incrollabili, avesse bisogno di sussidio, noi potremmo forse anche ringraziarvi, perchè nessun aiuto diretto potrebbe riuscire efficace come la naturale reazione del vostro infelice atteggiamento.

Ma noi che non viviamo solo per noi stessi, quale che sia la nostra convenienza, abbiamo provato nel vedervi una immensa pietà!...

Vi abbiamo guardato negli occhi; siete quelli stessi che aspiraste ed aspirate al nostro appoggio elettorale... Di fianco a voi se ne stanno inerti mentre la piazza tumulta in preda alla violenza quei vostri uomini politici che parvero simboleggiare il sacrificio per la concordia; dietro di voi si agitano nella penombra, sospingendovi per tentare di ringiovanire, quei sorpassati di parte vostra cui mancò la rassegnazione per appartarsi, cui mancò l'energia per seguirvi, ai quali è riservato il compito di predicare in eterno negli ozi abituali la necessità dell'ordine e per salvare la patria!...

Credetelo, siamo piuttosto dei malinconici che dei vendicativi: ci permettiamo augurarvi di elevarvi almeno un momento alla altezza alla quale seppe portarci l'oratore che parlò al raduno che voi tentaste turbare; vorremmo che per un istante solo comprendeste la profondità e la nobilità di sentire e di agire del *Fondatore* della *Gioventù Cattolica commemorato ieri*; vedreste allora in quale più spirabil aere viviamo noi in confronto a quello in cui vivete voi. Che se nè l'una cosa riusciste a fare, nè l'altra voleste tentare, oh allora sarà cosa prudente — sappiatelo voi e lo ricordi chi deve — che ci lasciate in pace, perchè non intendiamo sacrificare il nostro diritto di cittadini liberi al capriccio di chicchessia od al prepotere illegittimo di chi è venuto ultimo.

Tutto a questo mondo ha un limite, anche la pazienza; è ora di finirla con certe spavalde angherie; la Nazione — che non è monopolio vostro — di ben altro ha bisogno in quest'ora di prova che di bravate tramontate per sempre; non rinsciamo a credere che almeno i maggiori questo non vedano.

Dedicato a certi padroni...

«Ho sempre pensato che la questione sociale sia una questione di dignità non meno che di salario.

Cominciamo dall'aver stima per l'operaio, cominciamo dall'aver fiducia in lui. Malgrado molte miserie apparenti, l'anima della massa lavoratrice serba ancora in sè le riserve migliori per la salvezza sociale.

Ma, nelle relazioni con gli operai, la giustizia deve precedere la carità.

Bisogna aiutar l'operaio, e rinunciare ad ogni pretesa di mantenerlo sotto tutela...

Bisogna lasciargli la soddisfazione di lavorar personalmente al suo miglioramento.

Egli ha il diritto stretto di far sentire nelle questioni del lavoro, la sua voce.

L'amore intelligente degli umili deve condurci ad assistere con gioia alla loro ascensione....»

* * *

Queste parole che sono il segreto della vera pacificazione tra padroni e operai le lasciò scritte nel testamento lasciato ai suoi figli il sociologo Leone Harmel.

Quel testamento finisce con queste parole:

«Badate: ferireste il cuore di Cristo, se vi lasciate andare a disprezzare quelli che, più degli altri egli amò. Contemplate Gesù attraverso i vostri fratelli operai».

Dal che si vede che Leone Harmel non era un.... socialista.

Povera pace!

— Da mesi in India c'è rivolta, morti e sangue. L'Inghilterra stringe i freni e arresta in massa i rivoltosi. Evviva la libertà!

— Altra rivolta sanguinosa nel Transvaal con relativa sopressione inglese.

— Nel Portogallo, tra il sì e il no, si parla di un altra rivoluzione.

— In Irlanda, mentre De Valera accentua la sua opposizione al trattato di pace con l'Inghilterra accadono frequenti ammazzamenti. Sull'Ulster la guerriglia iniziata dai protestanti contro i cattolici, aggiunge quotidiani episodi di sangue. Il gen. inglese Wilson è stato inviato a Belfast per ristabilire l'ordine e garantire i confini ulsteriani da attacchi di feniani.

— La guerra nel Marocco continua, ed il gen. Bgrenguer rimane al comando dell'esercito spagnolo.

— A Mosca s'è iniziato il processo contro i socialisti rivoluzionari accusati di aver organizzato attentati terroristici contro Lenin e soci.

— In Italia si gioca ogni giorno con le rivoltelle e le bombe e i morti che cadono pagano la posta del gioco fatale.

I PAPI... E IL PAPA

Alessandro Dumas, il noto romanziere di cui fu quest'anno celebrato il cinquentenario, nel 1861 veniva dalla Sicilia e fece un breve passaggio in Roma. In quella occasione si portò a visitare il Duca di Grammont, allora rappresentante della Francia presso la S. Sede. L'ambasciatore, lieto di questa visita, domandò ad Alessandro Dumas, non senza qualche esitazione, conoscendo l'anticlericalismo del romanziere, se desiderava vedere il papa Pio IX.

— No, rispose Dumas, io non faccio che un breve passaggio per Roma. Del resto, ho già veduto Gregorio XVI, il papa prima di questo.

E siccome il sig. De Grammont sembrava stupito di queste sue parole.

— Vedete, caro il mio Duca, riprese Dumas, ogni dieci anni in media, i cardinali si radunano, bruciano tutte le sere dei piccoli pezzi di carta che portano scritti i voti del Conclave, quando non sono riusciti a riunire la maggioranza, fino al giorno dell'elezione, nel quale ci dicono che hanno eletto un nuovo papa. Essi si sbagliano: è sempre lo stesso, perchè il papa non cambia.

Quest'ultima parola, nonostante una sorta di irriverenza apparente, non racchiudeva il più bell'elogio che si possa fare del papato!

AI DISERTÔRS

Chulàit se no son stùpids
macàcos e cretins!
Savèso cui, per bacco?
i nestris contadins,
che uè no si vergògnin
di molà jù i bragôns
denànt i lôr parôns.

Il siòr che a l'è plui furbo
jù slisse jù cocòle,
infin che cualchi... merlo
in te so rèt al cole,
po dopo te jù ràngie
cence sintì pietàd
anche pa'l timp passàt.

Par tirà fûr des leghis
i contadins alòca,
e cirin d'imberlin
cu'n fròtulis e stocs,
e dut par podè vinci
promètin bêz e onôrs
a duch i disertôrs.

Spalànchin la cantine
e a fuarze di tocài,
di clinton, comiùte
ju tirin tel tramai.
Se chest no'l zove, e tènsin
il mond di cidinà
fasint un bon gustà.

Nei Vinars di quaresime
a base di gialinis...
I siòrs cussì rispètin
lis nestris lez divins.
Se si dis alc e còrrin
intocents e in furie
a meti a mâl in curie.

Il contadin chel ludro
si lasse imbevarà,
e incocalid al torne
cui siòrs a cumbinà.
Che vadi al diàul la leghe,
al dis, no jè resòn
di là cuintri il paròn.

A l'è cussì degnèvul
al trate simpri ben,
e por se, i vol tu rotà
mi chèl anche il terrèn;
infati io no pensi,
s'intind par no ve lits,
di leghis e partits.

Ma se tant ben ti trate,
balote, il to paròn
no si pretind no migo
di fa rivoluzion,
ma sol par che al continui
a fa simpri pulid
cui altris reste unid.

Si viòd che duch si unissin
parfin i scovazzins;
e pur no la capissin
i nestri contadins,
che se no stan in leghe
ma rèstin sparnizzàts
saràn da duch... pestàts.

Nò stàit lassà la leghe;
no, per amôr del cîl,
che disleàts us toche
filà plui par sutîl,
e come i vuestris vechos
campale simpri a stic....
polente cun ladric.

Pôc vàlin lis promessis
e màncul lis bilitis,
o cognossàn per pratiche
il vizi di ches ditis,
che disin che promètin,
che fàsin simpri il biel
ma chàpin po' pal cuèl.

Un tâl schampàd da leghe
per gust di contentà,
chel paronzin che al spele
par no savè ce fa,
jèr l'altri al mi contave
che dopo la falope
l'è piès dei pulz... te stope.

Cul siòr o cu la siòre
a l'ìa nome cuestiòns,
son saldo che i domàndin
gialinis e chapôns;
chest an l'ha dovùt vendi
che code di purcit
par pajà dut il fit.

In qual pais no conti,
al rughe un fatorin
che a chei giavàts da leghe
al seche anche... il martin;
e ai zornadîrs che bàtin
cence redènzie i flancs
no'l dà plui di cin francs.

Di là de Tôr e ridin
parsòra un basoàl,
che a l'è fàt fûr da leghe
disint che plui no vâl.
Al file uè cailgo,
pì il cont no lu cocòle
ma inveze lu strangòle.

Ce àe po fat la leghe?
son tanc che van disint.
Martùfs! no liberàvie
la nestre puare int
da fan e da miserie
dai lôvs e dai carùi!..
podèvie fa di plui?

Se o consolàis il stomi
cun bon stofàd e brùd,
se o vês cualchi... palanche
e o giòldis plui salût;
l'è mèrit de la leghe
che i toche di combati
par che il paròn no us grati...

Intànt i nestris vechos,
sconìts da la miserie,
no han mai podût cuistasi....
nepûr une cumièrie;
il siòr al ingiutive,
tignìt d'amènts lìstôrs,
il frut dei lor sudôrs.

Insume de lis sumis
pensàit ai vuestris cês,
se cualchi volte us cridi
no stàimi a stuarzi il nâs.
Coraggio e mai paûre
compràit di gnûv la TESSARE
viarzint la borse.... scoàtare.

GIOVANIN.

* * *

Una discorsa a... sfruttamento politico dei morti, del dott. Ortali.

Domenica a S. Leonardo degli Slavi si distribuirono medaglie e croci di guerra agli ex combattenti, alle vedove ed alle madri dei morti in guerra.

La cerimonia riuscì solenne: gli oratori brevi e misurati.

Uno solo fece eccezione e questi fu l'ineffabile dott. Ortali.

Ce ne rincresce per lui!

Ma possibile che questo grande omo non conosca ancora il senso della misura e della prudenza?

Ma occorreva sulla memoria dei morti tirare in ballo politica e deputati, occorreva dare sfogo alla bile velenosetta che amareggia l'animo del Dottore della Cattedra sig. Ortali?

Ma sentite, sentite, quante cose egli sciorinò.... per i morti e per le vedove.

Il sunto (peccato che è un sunto) lo togliamo dal «Friuli» ed anche la conclusione perchè è.... carina e meritata. Fece un lungo discorsone il dott. Ortali — quasi sempre con l'orologio in mano come fanno i grandi oratori. Parlò molto, disse male di tutti e di tutto, ricordò morti e vivi, tagliò a destra e sinistra, tutti i ministri e deputati sono nulli secondo l'oratore, ricordò scrittori, filosofi, poeti e un mondo di cose e di uomini; qualificò i 500 deputati senza distinzione di partito come gente da nulla che pensa unicamente all'interesse proprio, terminando la qualifica con un sorriso sforzatamente ironico e conclusionale: Se fossi io deputato!

La finale come il solito, che i combattenti serrati in fila trionferanno e debelleranno tutti i nemici interni ed esterni.

Povero dottr. Ortali! Cosa intendeva ottenere con quel suo discorso lungo lungo, con quel sbridolato ibrido e prolungato minestrone?

Ricordò agli uditori come un tecnico collega, cattedratico ambulante sia sottosegretario alla marina anzichè a l'agricoltura. O che vorrebbe il dott. Ortali tale portafoglio? Dottore Ortali, gli abitanti di S. Leonardo non sanno che fare dei vostri discorsi, elettorali specialmente in simile occasione, quindi vi consigliano a ritornare alla vostra cattedra, ai vostri orti, ed alle vostre carote.

La libertà della Scuola

Che cosa si è fatto in Francia

La libertà della scuola, dopo la libertà religiosa, è la più sacra cosa che un popolo possa mai domandare. Per questo, quando il grande nobile desiderio entra nell'anima di una nazione e l'infervora, e l'agita e la seduce, allora quella nazione è arrivata già ad un altissimo grado di civiltà, o, per lo meno, sente l'ardente fiamma di un Ideale. E' quindi un sintomo molto confortante per noi, che il problema della libertà della scuola sia stato già posto davanti l'Assemblea Legislativa ed attenda di venire conquista gloriosa della nuova Italia. Certo è che molte e fiere battaglie si dovranno prima combattere, e la vittoria sarà strappata con le unghie e con il rostro, appunto perchè battaglia di libertà, e la libertà, diceva Lacordaire, non si ha mai in regalo; bisogna prenderla e conquistarla.

Frattanto, ad accendere in noi più vivo il coraggio e la fierezza della lotta, valga la storia di chi ci ha magnificamente preceduto nell'agone, e l'esempio dei grandi eroi che la fiaccola, accesa nella passione d'una indomita fede, collocarono viva sul monte perchè la sua luce giungesse fino ai tempi e luoghi più lontani.

Il nostro pensiero corre in questo momento e s'inchina davanti alla simpatica figura del visconte di Montalembert e dei suoi compagni di combattimento.

Scuola libera.

Ai primi di maggio del 1831, una associazione sorta da poco per conquistare le necessarie libertà, e prima fra tutte la libertà d'insegnamento, faceva affigere su tutti i muri di Parigi il seguente avviso:

«L'agence générale pour la défense de la liberté religieuse — tale era il nome dell'associazione — fonda una scuola gratuita di esterni, senza l'autorizzazione dell'Università, a Parigi; aprirà una scuola in via delle Belle Arti n. 5, a Parigi. Vi si insegneranno gli elementi della religione, del francese, del latino, del greco, della scrittura e del calcolo ecc. ecc.

«L'istruzione sarà impartita ai fanciulli dai membri stessi dell'Agence générale, il signor De Coux, l'abate Lacordaire, il visconte di Montalembert, i quali prendono sopra di loro la responsabilità legale di questa scuola. La scuola si aprirà lunedì 9 maggio prossimo».

Già fin dal gennaio di quell'anno, Montalembert con i suoi amici dell'Agence, aveva iniziato una agitazione per la libertà d'insegnamento contro il governo ed il monopolio delle intelligenze. In poche settimane 300 petizioni, con le firme di 15 mila francesi, erano state presentate alla Camera. Il risultato non poteva essere più sconfortante: il ricorso non approdò a nulla. I deputati passarono senz'altro all'ordine del giorno; ed il governo continuò nei suoi soprusi e nelle sue prepotenze. Ma l'Agence non cedette le armi, ed ispirandosi al celebre motto di Lacordaire che abbiamo sopra ricordato, lanciava al dispotismo statale il guanto di sfida ed apriva una scuola senza il permesso di nessuno.

La prima lezione.

Dodici fanciulli ed un gran numero di spettatori erano presenti alla prima lezione. Lacordaire inauguro il corso inneggiando alla «prima libertà del mondo, madre di tutte le altre, senza la quale non esiste libertà domestica, nè la libertà di coscienza, nè libertà d'opinione, ma presto o tardi la schiavitù».

Fuori al di sopra della porta d'ingresso, una grande iscrizione diceva: «Liberté d'enseignement».

Il giorno seguente un Commissario di polizia, accompagnato da tre poliziotti, irrompeva nell'aula e in nome della legge dichiarava chiusa la scuola. Per tutta risposta Lacordaire, invitava i fanciulli a ritornare per il domani alle otto; e all'indomani i fanciulli non mancarono, come non mancò neppure il Commissario, che appena entrato gridò: In nome della legge, io comando ai fanciulli di ritirarsi.

E Lacordaire rispose tosto: In nome dei vostri genitori dei quali ho l'autorità, io vi ordino di fermarvi. «E noi resteremo», dissero i fanciulli commossi, in un impeto spontaneo ed ingenuo, splendido e bello.

L'aula fu sgombrata con la forza, ed ai tre audaci, presenti al fatto, Montelembert, De Coux e Lacordaire, fu intentato un processo.

Il giovane cavaliere della libertà.

L'attesa era viva assai. Anche V. Hugo scriveva al Montalembert, promettendogli di assistere alla rappresentazione e di applaudirlo dal fondo del cuore. Egli stesso nel dì della battaglia, 19 settembre, andò a prendere il giovane cavaliere della libertà, e l'accompagnò al Lussemburgo. Al mattino di quel giorno Carlo di Montalembert, nella chiesa di S. Germain si era confortato ed aveva ricevuto il Dio delle vittorie.

Il discorso ch'egli pronunciò fu un inno alato alla fede ed alla libertà. «Si dice — esclamò terminando — che, la religione sta per morire. Ah, se ciò è vero, permettete almeno che noi le scegliamo una tomba e questa tomba sia la libertà del mondo. Ma io non penso che la mia fede debba morire. La nostra fede fu la prima ad alzare la nobile bandiera sotto cui oggidì battaglia il genere umano. Che almeno essa possa servirsene come di drappo mortuario. Essa sola può dare la felicità e la pace a questo popolo, al quale ci gloriamo di appartenere. Io, o signori, esulterò per tutta la mia vita, per aver potuto consacrare questi primi accenti della mia vita a domandare per la mia patria la sola libertà che possa salvarla e rigenerarla».

La libertà e la religione sono immortali.

Un identico pensiero svolse dopo di lui Lacordaire che chiuse il suo discorso con una celebre perorazione: «Quando Socrate, nel primo e famoso processo della libertà d'insegnamento, stava per allontanarsi dai suoi giudici, disse loro: Noi esciremo di qui, voi per vivere, io per morire. Non è così, o miei nobili giudici, che noi ci lasceremo. Qualunque sarà la vostra sentenza, noi esciremo di qui per vivere, perchè la libertà e la religione sono immortali».

Dopo quattro ore e mezzo di discussione segreta, l'Alta Corte condannò i tre imputati al minimo della pena: a 100 lire di multa.

Era una sconfitta più preziosa di una vittoria; era l'alba radiosa di una storia che è molto difficile riassumere, perchè non si può porre tutta l'acqua del mare in una conchiglia, non si possono descrivere in brevi pagine le glorie di venti anni di lotta e di sforzi.

Tutto questo però è bello ed utile rievocare a monito e ad esempio del popolo italiano.

da «L'amico del Popolo».

* * *

Gli operai sono pochi....

(allegoria)

Era stanco il piccolo lavoratore della vigna. Aveva passata tutta la giornata a curare i tralci che, nei getti della primavera allacciavano i pali che sostenevano e lo sfondo forte azzurro belli quei pampini, care quelle zolle pietose che sanno le sudate fatiche di colui che con tanto amore, le ha lavorate. Egli le guarda, pensa e quel che ha fatto, a quel che non è riuscito a compiere; quella pergola cascà, bisognerebbe aver tempo, ah! se un fratello venisse anche lui ad aiutare!

Seduto, in un piccolo angolo rialzato della sua vigna, guarda e pensa co...

Il sole, vicino a cadere, spezza i raggi di contro a qualche montagna di nube bianca e dona riflessi passanti al f... gliame de le viti e a le creste dei pe... e dei mandorli.

Però un pensiero, di tratto gli vie... a occupare la mente. Spande un p... di sguardo fuori del suo recinto.

Zolle migliori delle sue, ma tant'a... tre senza l'operaio che le lavori.

Spighe, soffocate da selvagge ram... che non conoscono il sole e morranno senza aver dato un lampo al biondeggiare delle messi mature.

Solchi di terra feconda che attendono soltanto il seminatore per dar vit... al grano e pane alla vita.

Il murmure vespertino delle siepi i... fiore salutano il giorno che declina. ... piccolo operaio deve tornare a casa; ... fa sera. Ma poichè l'alba del giorn... che verrà, non lo ritroverà nella ve... chia vigna, dovendo egli ripartire pe... nuove tappe, non sa abbandonarla ... non s'accorse ch'è sera e le ombre p... trebbero rendergli difficile la nuov... via.

E' difficile al ramo d'edera mutar... tronco ove aggrapparsi. Ed egli, pe... sa alla nostalgia (che forse gli sar... compagna di tutta la vita) della ve... chia vigna, dei suoi rami, dei suoi pa... pini.

Eppure l'operaio di Dio non ha d... essere così. Egli è un pellegrin... quaggiù. Sa donde viene, dove va, pe... chè è cosa ha da percorrere la via, d'... vanzare sempre, da superare ostaco... da accettare, con lena uguale, og... nuovo dovere.

Non vana nè ingiusta, invece, fior... sce su le sue labbra amanti l'anti... sospiro del Maestro:

«La messe è davvero abbondant... ma gli operai sono pochi....»

Operarii autem pauci....

Se questa voce, che dal Maestro ... piccolo vignaiolo ripete nell'accora... mestizia, trovasse eco in molti cuori ... giovinezza, quanti operai e quante o... ra di più!

g. a. t.

* * *

Per il finanziamento degli Enti Loca...

Un'interrogazione dell'on. Fantoni

L'on. Fantoni ha rivolto al Presid... te del Consiglio Ministro dell'Inter... al seguente interrogazione:

«per sapere quando si deciderà ... inviare alla R. Prefettura di Udine, c... mesi iteratamente li sollecita, i fon... necessari a finanziare, almeno parzi... mente, i bilanci degli enti locali rela... vi alla gestione 1921.

Chiedesi risposta scritta».

* * *

Cooperativa Braccianti

"LA POPOLARE",

S. GIORGIO DI NOGARO

L'Assemblea ordinaria dei soci è c... vocata pel giorno 2 aprile p. v. a... ore 9 per trattare il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Am... ministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Approvazione del bilancio al ... dicembre 1921;
4. Nomina delle cariche sociali.

18 Marzo 1922.

La Presidenza

* * *

Cooperat. Agric. di Produz. Consumo e Lav...

con Sede in PLATISCHIS

AVVISO

I soci della Cooperativa con sede ... Platischis sono invitati alla Assemb... Generale il giorno 29 Marzo 1922 ... ore 14 nella sala della Cooperativa.

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione dell'Amministrazi... e dei Sindaci;
2. Discussione ed approvazione ... bilancio per l'esercizio 1921;
3. Determinazione dell'assegno ... amministratori e Sindaci;
4. Modificazione dell'articolo 4 d... Statuto patrimonio sociale;
5. Nomina delle nuove cariche;
6. Discussioni varie.

Per essere ammesso all'Assemb... ognuno dovrà presentare il libretto ... sonale.

Qualora per motivi imprevisti l'... semblea non potrà aver luogo nel g... no stabilito, sarà valida qualunque ... giorni seguente.

Il Presidente
LUIGI CORMONS

Battaglie Sindacali

Attenti ai mali passi!

Abbiamo notizia che qualche padrone e qualche fattore tentano di intimidire i coloni organizzati con minaccie e ricatti.

= Se non ti levi dalla Lega attento a S. Martino! =

= Se non lasci i "bianchi" non ti metterò un chiodo nella casa! =

Queste e simili le minaccie, i tentativi di ricatto sono ancora peggiori.

Noi in proposito abbiamo poche cose da dire.

Ai coloni: "tenete duro!"

Ai padroni e ai fattori: "Attenti ai mali passi!"

L'Unione del Lavoro e l'agitazione per i danni di guerra

L'Unione del Lavoro ha inviato la seguente lettera all'ing. Fachini, Presidente del Comitato organizzatore del Comizio per i danni di guerra:

«Questa Unione del Lavoro, invitata ad aderire all'azione che, in nome e nell'interesse dei danneggiati di guerra friulani, intende svolgere l'apposito Comitato nominato nell'adunanza dei rappresentanti dei danneggiati tenutosi in Udine il giorno 10 u. s., si associa all'azione stessa, in quanto essa significhi giusta e razionale rivendicazione dei sacrosanti diritti dei danneggiati di guerra, secondo un rigoroso criterio di giustizia, che anteponga i diritti dei più bisognosi e gli interessi che possano effettivamente ed efficacemente riuscire a beneficio della massa lavoratrice, ai diritti ed agli interessi dei più abbienti.

In conseguenza di questi criteri, ai quali sempre ha informato la sua azione in pro dei danneggiati di guerra, questa Unione del Lavoro non reputò di dover sottoscrivere l'appello lanciato ai danneggiati di guerra, non risultando da esso ben chiari i criteri suesposti, nè in ogni parte ragionevoli e giustificabili i particolari d'azione da svolgersi per il raggiungimento dello scopo. Ma poichè è da ritenersi che le finalità da raggiungersi e i mezzi d'azione da addottarsi abbiano a concretarsi efficacemente e decisamente, nell'ambito dell'equo e del possibile, nel Comizio che si terrà il giorno 25 p. v., questa Unione del Lavoro fin d'ora vi aderisce, col proposito ben fermo di unirsi alle altre Associazioni e Sodalizi nel comune e superiore intendimento che giustizia sia fatta a coloro che, fra i danneggiati di guerra, più hanno dato alla Patria: alla classe lavoratrice.

Con distinta osservanza.

p. La Commissione Esecutiva della Unione del Lavoro

Il Segretario generale: A. Faleschini.

PREMARIACCO

PROPAGANDA BIANCA. — Furono tra i nostri leghisti D. Masotti e Faleschini, ambedue festeggiatissimi.

Nel teatro si raccolsero i coloni al completo e molti piccoli proprietari.

I due oratori svolsero i temi più urgenti della nostra organizzazione nel momento attuale. Furono sempre pratici ed efficacissimi.

La nostra Lega è ora più salda che mai e attende disciplinata e sicura nuove vittorie.

Importante convegno delle Unioni del Lavoro della regione veneta

Giovedì 23 corr. alle ore 10 ant. a Padova al Concordi ebbe luogo un importantissimo Convegno delle Unioni del Lavoro del Veneto con l'approvazione della C. I. L. un Membro della quale anzi presiedeva il Convegno.

L'ordine del giorno era il seguente: «L'atteggiamento delle Unioni del Lavoro del Veneto di fronte ai nuovi patti di avventiziato, salariato, compartecipazione, mezzadria e piccolo fitto». RELATORI: L'avv. Paltrinieri di Verona, per il patto di salariato e avventiziato;

Il sig. Corazzin Giuseppe di Treviso, per il patto di mezzadria e per quello di piccolo fitto;

Il cav. Mentasti di Rovigo circa i contratti per le bietole;

L'avv. Sabadin di Padova per il patto di compartecipazione.

Al Convegno erano invitati gli onorevoli Deputati organizzatori del Veneto e gli amici delle Unioni del Lavoro Veneto.

UNIONE DEL LAVORO DI CIVIDALE

AVVISO

Col giorno 1 aprile p. v. il Segretario di questa Unione, Causero Giovanni, lascierà l'Ufficio per portarsi a prestare l'opera sua presso un'altra Unione del Lavoro della Provincia. Conseguentemente si provvederà in altro modo all'assistenza degli organizzati del Mandamento, e precisamente nel modo seguente:

L'Ufficio terrà aperto ogni martedì ed ogni sabato: il martedì si troverà in Ufficio il sig. Fanna di Bottenicco ed il sabato il Segretario Generale dell'Unione del Lavoro A. Faleschini.

L'assistenza, sebbene limitata a soli due giorni della settimana, sarà prestata con la massima diligenza in modo di poter venire nel miglior modo possibile in aiuto degli organizzati bianchi del Mandamento.

Adunanza dei rappresentanti delle Leghe

Domenica u. s., convocati dal Segretario Mandamentale sig. Causero, si radunarono a Cividale i rappresentanti delle Leghe del Mandamento per trattare di interessi dell'organizzazione. Erano rappresentate una quindicina di leghe.

All'adunanza intervenne il Segretario Generale sig. Faleschini, il quale espose a lungo argomenti svariati interessanti l'organizzazione del Mandamento.

L'adunanza, improntata alla massima cordialità, si chiuse a mezzogiorno fra un sincero e sentito spirito di intensificato lavoro.

Comizio per i danni di guerra

Nell'adunanza di cui sopra si è deliberato di tenere domenica p. v. un solenne Comizio di protesta per il ritardato pagamento dei danni di guerra.

A detto Comizio, promosso dalle organizzazioni bianche del Mandamento, sono invitati solamente i piccoli danneggiati.

A mezzo di manifesti verranno comunicati i particolari del Comizio.

Ufficio Prov. della Coop. e della Mutualità

UDINE, Via Grazzano, 36

Alle Società di Mutuo Soccorso della Provincia

Assieme al Comitato sono invitati i Presidenti delle Società di Mutuo Soccorso aderenti a quest'Ufficio ad intervenire all'adunanza di giovedì 30 marzo ore 10, che si terrà in Udine, Vicolo di Prampero 4, per la costituzione definitiva della Cassa Mutuo provinciale, come è stato stabilito in antecedenti convegni e approvato dal Comitato scelto all'uopo.

I Presidenti e rappresentanti delle Società di Mutuo Soccorso sono pregati di portare seco gli statuti e l'alenco dei soci delle rispettive Società e di venire muniti di ampli poteri.

Il Convegno Provinciale dei delegati delle Sezioni Reduci

Ieri mattina alle ore 10 ebbe luogo presso l'Ufficio d'Assistenza dei Reduci di Guerra, la riunione dei delegati delle varie sezioni della Provincia. Erano rappresentati: Rosazzanna, Sevegliano, Bagnaria Arsa, Artegna, Sacile, Villalta, Cleoniceo, Flambro, Trivignano, S. Maria la Longa, Tarcento, Villanova di Tarcento, Rive d'Arcano, S. Daniele, Cividale, S. Maria Sclaunicco, Bertiolo. Avevano aderito: Prata di Pordenone, Fratta di Sacile, Pradamano, Savorgnano del Torre, Torre di Pordenone, Resiutta, Moggio Udinese, Ipplis, Buriis, Tomba di Meretto e Valvasone.

Il segretario della Federazione Prov. sig. S. Franz aperse l'adunanza compiacendosi del buon numero degli intervenuti. Notò con soddisfazione l'aumentato numero delle sezioni Reduci che assommano ad oltre 45 regolarmente costituite per un totale di circa 3000 soci.

Esposo il programma di lavoro che si prefigge l'Unione per il tempo avvenire, confidando nella solidarietà dei soci che debbono ritrovare la loro forza nella fede patriottica e nella bontà delle coscienze. Ricordò che la fratellanza creatasi nella trincea nei momenti difficili della lotta e del pericolo, non deve essere svanita, ma anzi rafforzarsi al domani della guerra, per essere bravi cittadini come bravi soldati dell'Italia nostra.

Il segretario diede poi lettura di un telegramma di adesione pervenutogli dai Reduci del Lazio riuniti in Convegno Regionale.

«Reduci Guerra Lazio Convegno Regionale inviano fraterno saluto Reduci Veneti ricordando Comuni sacrifici. Auspicano vittoria aspirazioni comuni bene Patria. — Ventura Delegato Regionale».

Il Direttore dell'Ufficio Assistenza Don Luigi Ridolfi trattò con vera competenza la questione delle polizze dei combattenti. Riferì circa i provvedimenti [illegible] applicazione. Toccò pure altri argomenti che riguardano in modo speciale gli smobilitati come emigrazione, pensioni ecc.

Verso la fine della riunione, giunse aspettato da Roma l'amico Maggiore cav. Loquenzi che fu accolto d'applausi.

Il maggiore Loquenzi portò il saluto e l'adesione incondizionata degli altri paesi d'Italia dove l'Unione Reduci conta associati e svolge la sua benefica opera.

La nostra forza — egli aggiunse — non è basata su chiacchiere o fantasiose immaginazioni: noi contiamo ormai in Italia circa 2000 sezioni 1000 cooperative, si da essere ritenuta come la più grande forza organizzata di combattenti. L'oratore ricordò le feste del Soldato Ignoto ed il grandioso corteo dei Reduci attraverso le vie della Capitale. Ebbe un pensiero commosso per i morti e per gli invalidi ed i mutilati di guerra.

Enunciò infine quali sono i propositi per la vitalità sempre maggiore della Associazione per l'avvenire e chiuse con un fervido augurio per le sezioni Friulane.

Il simpatico, fraterno convegno terminò tra l'entusiasmo dei convenuti e con la rinnovata volontà pel raggiungimento dei nobili scopi propostisi della Unione Nazionale Reduci di Guerra.

SEGRETARIATO DEL POPOLO

Interessi degli Emigranti

Premessa.

I nostri cari Emigranti leggono o comprendono ben poco la stampa quando parla di contratti di lavoro, di passaporti, di visti consolari e di frontiere. Noi ce ne accorgiamo dai bei discorsi e dalle belle novità che vengono a raccontarci al Segretariato. Colla più bella faccia del mondo ti dicono p. e. che ora i PASSI della Francia sono aperti. «Ma chi ve l'ha detto?» E' sul Gazzettino... e ti tirano fuori un straccio di foglio, che essi devono aver letto coi piedi in su.

Eppure se leggessero la Bandiera Bianca non direbbero cose così allegre.

Abbiamo sempre riportato e spiegato tutte le notizie riguardanti l'emigrazione e credevamo che ciò bastasse ma non era vero; è necessario che le ripetiamo e che si raccomandiamo agli amici di far leggere e spiegare ogni settimana la Bandiera Bianca ai nostri emigranti.

Le frontiere.

Le frontiere sono chiuse per tutti ma specialmente per coloro che le vogliono FRANCHIR a scopo di lavoro. Anzitutto sono chiuse per tutti, anche per i professionisti e per i turisti.

Una volta nei bei tempi dell'anteguerra, col vostro passaporto per l'estero potevate varcare liberamente tutte le frontiere. Oggi non più. Oggi, fatto il vostro passaporto, quello di L. 91.10 COLOR DI CAFFE', prima di uscire lo dovete fare vistare e pagare i diritti consolari. Soli il Belgio ed il Lussemburgo fanno eccezione. Però per raggiungere il Belgio ed il Lussemburgo, siccome bisogna passare per altre nazioni ci vuole il VISTO PER IL TRANSITO dei consoli di queste nazioni.

Vi trascriviamo l'ammontare di questi visti, quale ci viene notificato dai rispettivi consolati.

Francia L. 46.25 valevole, dal 26 febbraio per un anno.

Austria L. 22 valevole per un solo viaggio. Transito L. 5.

Romania L. 52.

Ungheria L. 44.

Germania L. 19.

Czecoslovacchia L. 63 valevole per un anno.

Iugoslavia L. 42 valevole per il transito.

Inghilterra 10 scellini, ossia mezza sterlina al cambio della giornata.

Svizzera Fr. svizzeri 5 al cambio della giornata.

Polonia L. 150 per solo andata, L. 300 per andata e ritorno. Transito L. 7.50.

Olanda L. 32. Per il transito non è necessario visto.

Queste cifre sono per i signori senza riduzione. Per gli operai alcune nazioni fanno delle riduzioni.

La Francia per gli operai che emigrano col contratto di lavoro, di questi giorni, ha tolto l'obbligo del visto.

L'Austria fa una riduzione nei casi di assoluta nullatenenza comprovata da certificato di povertà ed a persone degne di speciali riguardi.

La Czecoslovacchia per i nullatenenti verso consegna di un certificato di povertà fa pagare L. 13.

L'Ungheria ai richiedenti, il cui guadagno è sotto quel usuale nel Regno, verso esibizione del relativo attestato, concede la riduzione alla metà o ad ¼ della tassa consolare intera.

Contratti di lavoro.

La verità più scottante e che gli emigranti devono ben sempre ricordare è che essi non possono uscire d'Italia a scopo di lavoro senza atto di chiamata o contratto di lavoro. Tutte le nazioni lo domandano. Le modalità per le diverse nazioni cambiano, ma la sostanza è sempre questa: nessuna nazione vuole operai senza il loro contratto di lavoro.

La Svizzera, la Germania vogliono anche il preventivo PERMESSO DI SOGGIORNO della loro polizia. Queste ed anche la Romania esigono che si faccia la domanda per il visto con moduli appositi e poi si attenda la concessione.

Dunque il contratto di lavoro. E' una cosa ben preziosa questo contratto, se i nostri emigranti hanno pagato un contratto perfino L. 150; se qua e là nel nostro Friuli si sono degli strozzini che del contratto di lavoro hanno fatto un mercato e se ne anno in giro anche di falsificati con visti di Uffici ed Autorità... E' una ben triste necessità questa per i nostri operai che non chiedono che di poter lavorare. Al Segretariato ben 2300 operai si sono presentati per ottenere di poter emigrare!..

Noi abbiamo fatto il nostro dovere per loro con cuore di fratelli e continueremo; ma si convincano i nostri operai che l'emigrazione oggi (è ben triste doverlo dire) è una fortuna!

Per la Francia.

I CONTRATTI COLLETTIVI devono portare il visto del Ministero del Lavoro di Parigi (Service de la Main d'ouvre Etrangère) e devono essere controfirmati dall'Ispettore dell'emigrazione presso la R. Ambasciata d'Italia in Parigi o dal Commissariato Generale dell'Emigrazione di Roma.

I CONTRATTI INDIVIDUALI, che sono i più comuni, devono essere vistati dall'Office départimental de placement francese o dal R. Ufficio dell'Emigrazione di Treviso.

Le domande del passaporto col nulla osta del Municipio, due fotografie e cartolina vaglia di L. 2.05 nulla contano presso la R. Questura se non sono accompagnate dal contratto di lavoro e da un contratto debitamente vistato e controfirmato.

I fogli di congedo e licenza per coloro che sono stati in Francia e vi ritornano sono il documento che solo può sostituire il contratto di lavoro. Di regola valgono per sei settimane. Dovrebbe essere vistato anche dall'autorità italiana di confine.

Della validità di questi fogli è solo giudice l'autorità francese di confine, che si mostra molto indulgente. Il Segretariato è in stretti, continui rapporti coll'Ufficio di controllo della Mano d'opera straniera di Modane ed ottiene delle agevolazioni per i fogli di congedo irregolari.

Per il Belgio.

Anche per emigrare nel Belgio occorre il contratto di lavoro o atto di chiamata vistato anche dall'autorità italiana competente. Ma contratti di lavoro non sono quelli che vanno in giro per il Friuli con nomi di DITTA e di un Segretariato della Bonomelli, benchè costino diverse carte da 10, scritti a mano in un francese da ostrogoti e con timbri fatti coi tipi a scatola.

Ottenuto il passaporto per il Belgio è necessario farvi apporre il visto del Console del Belgio ed il visto per il transito del Console francese.

Il primo dovrebbe essere gratis; ma siccome il Console belga si fa pagare L. 22.50 quale tassa di certificato il Commissariato dell'Emigrazione se ne occupa per mettere le cose a posto. Il visto di transito per la Francia è di L. 12.50.

Conclusione.

Finiamo col raccomandare agli emigranti di non ricorrere agli espedienti dei passaporti per commercianti, dei pellegrini e dei visitatori delle tombe dei caduti in Francia, del Lussemburgo ecc.

Sono sotterfugi che 99 volte su 100 vanno male ed allora sono dolori! Leggano l'ultimo numero della Bandiera Bianca.

Raccomandiamo di non comprare contratti di lavoro ma di denunciare gli spaccitori alla Polizia.

Cronache friulane

Il mand. di S. Daniele insorge compatto e composto contro il Governo per l'inadempienza alla promessa di risarcire i danni guerra

Il Comitato d'agitazione pro danni di guerra di qui, sorto dopo un'adunata dei sindaci di tutti i Comuni del Mandamento sotto la presidenza del sindaco di S. Daniele, organizzò un comizio di protesta che si tenne ieri sabato alle due pomeridiane.

Data la magnifica preparazione del Comitato non c'era da dubitare che la dimostrazione non dovesse riuscire solenne. Al mezzodì si chiusero tutti i negozi ed appena pranzo incominciò ad affluire gente da ogni parte del Mandamento. Alle due più di cinque mila persone s'aggiravano per le via e sul piazzale del Duomo. Più animati apparvero i dimostranti del Comune di Flaibano che con la fanfara di Villanova in testa seguivano in fila un uomo anziano anzichenò che portava una grossa tabella su cui alla men peggio era messa in caricatura la legge per il risarcimento danni di guerra promulgata sotto gli auspici dell'on. Nitti.

Ad una proposta del sig. Canciani del Comitato tutta quella gran folla piega sulla via Umberto I. e raggiunge il vasto piazzale del mercato. Verso l'una e mezzo uno squillo di tromba richiama il silenzio e dalla gradinata centrale delle scuole il presidente del Comitato signor Giovanni Marchesini di S. Daniele con voce chiara si congratula con i numerosi intervenuti e raccomanda che la dimostrazione riesca composta e dignitosa.

Prima di presentare gli oratori lamenta il mancato intervento degli onorevoli al cui invito telegrafico (erano — è bene notarlo — chiamati dal loro dovere a Roma) avevano risposto negativamente.

Per primo fu data la parola al generale C. comm. Quintino Ronchi sindaco di S. Daniele. Dichiara di dire poche cose, ma sincere e che partano dal suo cuore. Ho sempre sentito, dice egli soddisfazione nel trovarmi in mezzo a coloro che hanno bisogno di sostegno e di aiuto. Protesta che per quanto può valere la sua persona, non mancherà di dare tutta la sua opera, perchè finalmente venga nel suo sacrosanto diritto reintegrato un popolo che ha italianamente sofferto durante e dopo la guerra che ora viene dolorosamente turlupinato.

Fa voti che presto il nostro popol possa rimarginare le sue ferite con preferenza ai poveri, ai mutilati di guerra ai combattenti, alle vedove ed alle madri dei caduti in guerra. Un prolungato battimani chiude il discorso del sindaco.

IL DISCORSO DI D. MASOTTI

Ha quindi la parola Don Masotti; lo uditorio attende col più religioso silenzio il noto oratore che appena presentatosi viene acclamato dalla folla.

«Non sono, egli dice, gli oratori qui che valgano, ma voi, magnifico popolo raccolto in una unica volontà. Si comprende che tutti i partiti si fondano al disopra delle competizioni, guardando una cosa sola: il Friuli danneggiato prima burlato di poi! Il Friuli in 50 anni di unione all'Italia ben poco aveva chiesto al Governo e pochissimo ha avuto. I Friulani sanno lavorare, non mendicare. E col continuo lavoro in Patria e fuori all'estero avevano per tutto floridezza nell'intera provincia. Ora se le condizioni si sono mutate di chi la causa? Non nostra.

Venne la guerra e per anni codemmo, case e poderi, per anni ci assoggettammo a decreti a censure, a tasse pagare insopportabili.

Taccemmo allora.

Venne il peggio: Caporetto con tutti i suoi orrori.

Il nostro Friuli fu addirittura schiantato. I danni i dolori furono senza fine.

Intanto sul Piave ai nostri eroici soldati si gridava: «Le vostre terre sono sacre a tutta l'Italia!» e il Governo spergiurava a Roma che ogni zolla smossa dal nemico, che ogni casa distrutta, che ogni campo subito sarebbe stato riparato per debito nazionale.

E noi attendemmo: qui, i rimasti sotto le battiture e la fame, là nell'Italia i profughi (non parlo di quelli che vil leggiavano sul lung'Arno o a S. Remo o a Roma, (applausi), ma gli altri, i poveri gli umili gettati nelle mani della questura con sussidi di fame e lo scherno di tanti indegni di essere italiani (applausi). Eppure soffrimmo nell'attesa.

E venne radiosa la vittoria.

Era il tempo di mantenere le promesse. Ed invece?

Per prima cosa ai rimasti mandarono i carabinieri per rovistare le case ed il titolo di rimasto per poco non equivalse a quello di ladro! (applausi).

Venne poi la famosa legge sul risarcimento. Si comprese che era pesante farragginosa, intoppata da forme burocratiche, inutili, anzi dannose; si creò un esercito di impiegati, una torre di Babele di regolamenti, di moduli, di timbri, di carte bollate ecc. ma una legge c'era e si sperò. Il fermento che oggi scuote il Friuli ci dice come quel la speranza sia stata in gran parte delusa. E' il governo che vuole questo fermento. Le ultime sue disposizioni (tentativo di abrogare il Ministero delle Terre Liberate, l'ultimo Decreto de 2 febbraio) ce lo dicono chiaro.

Ebbene, è ben ora ci agitarci. No sono qui a reclamare decisioni catastrofiche, non sono qui ad invocare mezzi rumorosi buoni per la reclame, ma vuoti ed impossibili nella pratica; sono però qui a dire che è bene, che è giusto, che è doveroso, che dall'Alpe di Timau alla Marina di Marano una voce si elevi compatta, unita, che giunga formidabile a Roma reclamando ciò che per giustizia e per diritto ci spetta. A Roma alle voci isolate si fa i sordi, non però ad una collettività ruggente. Le modalità della nostra azione non potremo qui definirle in un pubblico nervoso comizio. Le domanderemo ad un Comitato che raccoglia in se gli enti, le autorità, le organizzazioni della Provincia e dal quale attenderemo ordini precisi azione pronta ed organica.

Una cosa però dobbiamo fissare fin d'oggi: l'assoluta precedenza nella liquidazione dei piccoli danneggiati, delle vedove ed orfani di guerra. Questi i primi nel soffrire devono essere i primi nella liquidazione».

Il discorso sostenuto con robustezza di voce fu ascoltato con la massima attenzione, spesso interrotto da fragorosi applausi; in fine tutta quella folla, elettrizzata dal ripsettissimo oratore, a scatena con uno scroscio di applausi di evviva a D. Masotti.

Il Presidente cede la parola all'avvocato Peressutti da Gemona dopo breve presentazione.

L'oratore si presenta dicendo che non sa se ringraziare o rimproverare il Comitato che improvvisamente senza alcuna preparazione lo vuole in mezzo a questa magnifica manifestazione di volontà friulana. Porta il saluto della consorella cittadina Gemona, la quale tra le prime insorse a protestare contro il Governo. Rievoca la storia della legge sui risarcimenti danni di guerra, dice l'opera svolta presso il Ministero per l'approvazione di tale legge da parte di un onorevole, di allora il Commitino di Caporiacco. Si compiace di vedere tutti i partiti riuniti oggi in un solo cuore per ottenere una cosa d'interessa comune. Unione, dice egli, che pur troppo, ha mancato negli anni scorsi tanto da poter fare presso il governo azione compatta in favore delle provincie invase. Ricorda le riunioni di Treviso, di Venezia che a nulla approdarono per mancata concordia. Si scaglia contro i rossi i quali coerenti ai propri principi non hanno voluto fare azione solidale; chiedendo venia a popolari presenti dice che essi pure non sono stati energici nell'adunata dei deputati veneti per formare una forza unica che premesse sul governo.

Dopo qualche accenno a fatti ed azioni personali non risparmia il partito al quale si vanta di appartenere e dice che dolorosamente constata che due ministri liberali friulani hanno apposta la firma al Decreto 2 febbraio. Decreto che mette i danneggiati nella più desolata sfiducia.

(Voci: Girardini e Gasparotto!).

Sol, quindi rimase a protestare contro le ingiustizie del Governo. A questo punto pensammo a quel verso del Poeta «Firenze sol contro Toscana tutta».

Ad ogni modo oggi il Friuli insorge contro il Governo ed invita tutti alla concordia per premere con tutta la forza sui nostri reggitori. Sabato prossimo ad Udine si terrà un comizio provinciale e noi ci uniremo per un'azione unica. Per ora nessuna violenza; se non saremo ascoltati passeremo ai fatti e se ci sarà necessario negheremo anche le tasse.

Applausi e battimani escono da tutta la folla che freme per le ingiustizie del Governo.

Parla quindi Luigi Canciani di Mels Ribadisce concetti e cose già espresse dagli altri oratori e legge un ordine del giorno personale. In fine il Presidente del Comitato ringrazia gli oratori raccomanda di nuovo la calma e la compostezza e presenta il seguente ordine del giorno proposto da D. Masotti ed accettato dagli oratori:

ORDINE DEL GIORNO:

I danneggiati di guerra del Mandamento di S. Daniele, raccolti in pubblico imponente comizio; stanchi ed irritati di attendere

deplorano

la esasperante lungaggine del Governo nel mantenere l'obbligo del risarcimento sancito da una legge di Stato,

protestano

contro il decreto 2 Febbraio,

protestano

in modo particolare contro il lento ed insufficientissimo risarcimento de danneggiati del Mandamento,

deliberano

di aderire al Comitato di Agitazione Provinciale;

con il voto che esso raccolga le rappresentanze degli Enti delle Amministrazioni e delle Organizzazioni della Provincia, per una pronta, energica, ed organica azione di fronte al Governo;

riaffermano

il diritto della assoluta precedenza nel risarcimento dei piccoli danneggiati e nominano il Sg. Ronchi co. comm. Quintino a rappresentare il Mandamento nel Comitato Provinciale con l'obbligo di tenersi in continuo contatto coi Comitati comunali di agitazione.

L'ordine del giorno viene ad unanimità approvato e tutti attendono ora che il nostro delegato conte comm. Ronchi si ponga effettivamente all'opera per i risultati attesi. Il comizio si scioglie col massimo ordine nell'attesa che il Ministero vorrà guardarci con più benevolenza del passato.

P. P. I.

Avvertiamo che domenica 26 corr. a Codroipo si terrà il Congresso Mandamentale del Partito.

Altro Congresso Mandamentale sarà tenuto il 2 aprile a Sacile.

Il Congresso Provinciale del Partito è fissato per il giorno 10 aprile a Udine.

Vivissimamente si raccomanda l'organizzazione delle Sezioni ove mancano, e la rinnovazione delle Cariche e del Tesseramento a quelle già esistenti.

Gli amici non ricusino questo urgente lavoro: esso è richiesto nel nome e per l'idea popolare che ci anima e sprona.

SPILIMBERGO

ASSEMBLEA DELLA COOPERATIVA MANDAMEN. TESSILE-AGRICOLA. — Domenica scorsa ebbe luogo, con intervento di buon numero di soci, la Assemblea generale ordinaria, per la discussione del bilancio, rielezione delle cariche ecc. della Cooperativa Mand. Tessile Agricola «L'UNIONE».

Il Presidente tenne una lucida relazione morale, esponendo le varie fasi, ora critiche, ora floride, attraversate dal'Istituto durante il suo primo anno di vita, che non fu certo un anno favorevole al nostro commercio, sia per le oscillazioni continue del mercato, sia per la concorrenza spietata. Nonostante questo, però, la Cooperativa oltrecchè rinsaldarsi per l'avvenire, superò ogni difficoltà; assegnando alla riserva anche qualcosa di utile. Espose i benefici che tale Istituzione porta specialmente alla classe umile, stabilendo il calmiere anche per gli altri commercianti, ed invita i soci a sostenerla sempre, perchè abbia lunga vita e possa schiudere finalmente la via allo sviluppo saldo del Cooperativismo, unico interesse economico del popolo.

Il bilancio venne approvato all'unanimità. Vennero rieletti due dei soci scaduti, oltre ai sigg. Isola Isidoro di Gradisca e De Paoli Antonio di Spilimbergo.

Una nota di soddisfazione espressero tutti i presenti, riconfermando incondizionatamente la propria fiducia al Consiglio ed al personale addetto.

RODEANO

LA CHIUSURA DELLA SCUOLA DI DISEGNO FESTEGGIATA CON UN BANCHETTO. — Chi passando per Rodeano l'ultimo giovedì si fosse fermato all'osteria centrale avrebbe trovato una lieta comitiva di giovanotti seduti a banchetto tra la più schietta allegria. Era una compagnia di frequentanti la locale scuola di disegno e di lettura e scrittura che in occasione della chiusura di dette scuole vollero dare ai loro insegnanti Perito Geometra Sig. Malisani e don Croatto un attestato della loro riconoscenza. Sorte nel novembre passato per opera di benemerite persone le predette scuole dettero ottimi risultati, ed i quasi cento assidui frequentatori ne sentirono i benefici effetti.

Il banchetto verrà a cementare gli animi di questi giovani e ad indurli a sempre migliori propositi per l'avvenire. Da queste colonne vada un bravo di cuore ai nostri giovanotti ed un sentito ringraziamento ai benemeriti insegnanti.

BUIA

PER L'ONOMASTICO DI MONSIGNOR Arciprete Giuseppe Bulfoni, domenica dopo i vespri, nella vasta sala della canonica molti furono gli intervenuti. Aprì il programma D. Ugo Masotti, con un caldo indirizzo a nome di tutta la numerosa schiera dei cooperatori; presenti e assenti che furono vicino nei lunghi anni ch'Egli resse la Pieve vasta di S. Lorenzo.

Meravigliosi seguirono i bambini dell'Asilo che recitarono dei spiritosi dialoghi, cantarono e donarono dei fiori, sotto la guida paziente delle Suore Francescane.

Le giovani del Circolo «S. Agnese» offrirono un splendido regalo e cantarono il «Va pensiero».

I giovani del Circolo, fra numerose «cannonate» e i «triumphs» tradizionali chiusero la festa con il coro «Oh Signore dal tetto natio».

I due cori bellissimi diretti da Don Luigi Franceschinis furono bissati.

Monsignore, commosso, ringraziò.

PALMANOVA

L'inaugurazione delle Scuole Professionali femminili

«Con una commovente partecipazione di numerosissima parte della cittadinanza nel pomeriggio di domenica Mons. Arciprete benediceva i locali de le Scuole Professionali femminili, ove oggi stesso, sotto la direzione delle signore del Bambino Gesù, s'inizia l'insegnamento.»

La mattinata era già stata d'intensa religiosità, come nelle più eccezionali circostanze.

Dopo la benedizione don Ostuzzi tenne un breve discorso di circostanza, nel quale dopo aver rilevato il carattere eminentemente tradizionale cristiano della istituzione, elogiò i palmarini per la coscienza civile dimostrata nel favorire l'opera con l'obolo e con le iscrizioni.

Si felicitò con Mons. Merlino che vede coronati dall'universale favore e dal successo più lusinghiero i sacrifici munifici, gli abbandoni ed i dolori ingiustamente sofferti.

Mons. Merlino commosso disse brevi parole di ringraziamento.

La riuscitissima festa venne allietata dall'esecuzione di alcuni cori.

MARANO LAGUNARE

COOPERATIVA DI CONSUMO. — Domenica 26 u. s. ebbe luogo l'assemblea generale presieduta dal dott. Giovanni Bianchi. Dopo l'approvazione di vari oggetti si venne alla nomina delle cariche. Furono eletti: Corso Gottardo presidente; Brochetta Angelo di Ant. vice-presidente; Cimigotto Giovanni, Rezeni Luigi, Ghenda Carlo, consiglieri; Regeni Angelo di Vitt. Pevera Giovanni, Zontilini Giovanni sindaci effettivi; Regeni Rinaldo, Brochetta Angelo di Sante sindaci supplenti.

Alla nuova amministrazione che prende possesso del governo della locale Cooperativa vada il saluto di tutti i soci.

TARCENTO

DALLA CONDANNA A MORTE ALLA ASSOLUZIONE — Al Tribunale Militare di Udine venne discussa la causa contro il soldato Treppo Vittorio condannato in contumacia alla fucilazione alla schiena per passaggio al nemico.

Riconosciute attendibili le giustificazioni del Treppo venne rilasciato assolto dalla gravissima condanna.

Quante vittime innocenti e quanti inauditi dolori in questa terribile guerra.

TOLMEZZO

L'ATTIVITA' DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI TOLMEZZO — Sono giunte informazioni da Roma che lo Statuto dell'Ente Autonomo delle Case Popolari è stato approvato. Perintanto la locale Amministrazione Comunale ha già stipulato il contratto di compera del fondo col cav. Marchi che con gesto munifico ha ceduto circa 25 mila metri di terreno ad un prezzo veramente di favore. Al cav. Marchi un grazie sentito per il gesto compiuto.

Dallo stesso cav. Marchi è pure stato comprato un appezzamento di terreno per l'allargamento del piazzale della Stazione Nord But Express.

Siamo autorizzati a comunicare che col giorno 30 corr. avrà luogo l'asta di appalto dei lavori della rosta di Terzo che importano una spesa di circa mezzo milione. Anche questo giunge in buon punto per lenire la disoccupazione che da diverso tempo infuria spaventosa.

L'Amministrazione Comunale sempre per procacciare lavoro ai disoccupati, ha sollecitato la costruzione di un tratto di rosta della Fabbrica. Il Sindaco che si era recato appositamente a Venezia per conferire in proposito col Magistrato alle Acque è ritornato con buone promesse e si spera che in breve anche questo sia un fatto compiuto.

Così pian piano la nostra Amministrazione Comunale sta traducendo in fatti ciò che poteva sembrare chiacchere e chiacchere.

RIVIS al Tagliam.

TEATRALIA. — Mentre in alcuni paesi si fa carnovale anche in Quaresima, a Rivis al Tagliamento i giovani del Circolo filodrammatico continuano a divertirsi onestamente e a divertire.

Domenica p. p. rappresentarono in scena la commedia «Il Destino» e la farsa: «Un paio di scarpe».

Numerosi gli spettatori, che risero di cuore e furono prodighi di lodi e di entusiasmo per i novelli attori. Bravi giovani di Rivis, mostrate pure ai vostri coetanei che c'è anche il divertimento onesto!

Palcino.

S. GIORGIO di Nogaro

A MONS. GIUSEPPE D'ANDREIS nel dì del suo onomastico, i sangiorgini fecero una grandiosa, solenne dimostrazione di affetto, di stima, di giubilo per l'alta onorificenza di cui è stato insignito dal Sommo Pontefice.

Con gentile pensiero, gli offrirono il dono delle insegne proprie del suo grado, che Monsignore dovette non solo accettare, ma anche indossare nello stesso dì per accontentare quel popolo esultante.

Una moltitudine straordinaria di fedeli stipava la Chiesa alla Messa solenne, in cui il quaresimalista D. E. Canfero rivolse bellissime parole al festeggiato. Fu bene eseguita della musica perosiana con accompagnamento d'archi sotto l'abile direzione del M. Bortoluzzi. Giacomo simonin si fece ammirare per la sua potente voce baritonale.

La festa si chiuse all'Asilo delle suore, ove i bambini e le fanciulle della scuola professionale rallegrarono Mons. e i numerosissimi presenti con graziosi canti, dialoghi e poesie.

IL VEGLIONE ROSSO che doveva tenersi la sera del 18 c. m. fu sospeso.

Un grazie al Sindaco Pasqualini che tanto si interessò d'impedire quello sconcio che suonava offese e insulto alla gran massa dei disoccupati.

P. P. I.

Hanno rinnovate le cariche per il corrente anno le Sezioni di Lauco, Segretario Politico De Campo Gio. Batta fu Pietro — Sacile, id. id. Zago Giacomo — Raspano, id. id. Simeoni Giovanni di Antonio — S. Daniele (Friuli) id. id. Folena rag. Giovanni.

Siamo prossimi al Congresso provinciale. Non potranno presenziare le Sezioni che non abbiano in precedenza rinnovate e comunicate le cariche; non avranno ingresso i non tesserati per l'anno 1922.

La Segreteria è stata fornita ultimamente di un nuovo contingente di tessere.

La Segreteria prov. del Partito

In Città

Unione Popolare fra i Cattolici d'Italia

Giunta Diocesana di Udine

Si è raccolta la Giunta Diocesana per trattare in merito all'ordine del giorno pubblicato.

Erano presenti undici membri.

In principio di seduta il Presidente riferì circa le pratiche esperite per la costituzione dei gruppi parrocchiali ed in specialità in merito all'opera che svolge il propagandista sig. Giuseppe Violino nella Carnia.

Diede comunicazione del contributo di L. 14.000 della Banca Cattolica alla quale si deliberò di inviare sentiti ringraziamenti.

Venne quindi stabilito di indire un corso di Esercizi Spirituali per il Laicato dalla sera del martedì 16 aprile a la mattina del sabato 22 aprile p. v.

Gli Esercizi saranno tenuti dal M. R. Padre Ambrosini della Compagnia di Gesù ed avranno luogo nel Seminario Arcivescovile, gentilmente concesso.

La spesa individuale complessiva è di L. 50. E' obbligatorio per tutti quelli che vi partecipano l'alloggio nel Seminario.

La Giunta Diocesana ha poscia trattato in merito all'azione contro la bestemmia, deliberando di raccomandare vivamente a tutti i membri dei gruppi parrocchiali e delle Istituzioni aderenti di esplicare l'azione individuale e collettiva più intensa possibile per riparare a tutte le bestemmie sia con la preghiera all'Altissimo appena si sentono pronunziare, sia con l'opera ispirata al sentimento della più viva ed industre carità per persuadere i bestemmiatori del grande male che commettono e per condurli all'amore verso il Cuore SS.mo di Gesù che è una fornace ardente di carità verso gli uomini.

Venne pure deliberato di indire una grandiosa manifestazione diocesana di protesta e riparazione contro la bestemmia, alla quale saranno chiamate tutte le classi sociali. L'atto di protesta e riparazione sarà accompagnato da una tenue offerta popolare il cui ricavato verrà destinato in parte per un dono di filiale omaggio alla Madonna, ed in parte per rendere la propaganda contro l'orribile vizio sempre più intensa.

Quanto prima verranno comunicate le opportune istruzioni in proposito.

Solenne commemorazione del conte G. Acquaderni

La Federazione Giovanile Friulana anche per ottemperare alle disposizioni del Consiglio Superiore ha indetta una solenne Commemorazione del compianto fondatore delle Società della Gioventù Cattolica Italiana, Conte Acquaderni che avrà luogo, domenica 26 marzo alle ore 4.30 nel Teatro del Ricreatorio Festivo tenuta dall'Illustre conferenziere dott. Annibale Sac. Giordani di Pordenone. Sono invitati tutti i Circoli della città e rappresentanze della Diocesi, con bandiera, tutte le Associazioni cattoliche cittadine e le rappresentanze fuori di città.

Nessuno deve mancare a questa Commemorazione veramente grande e solenne in questa crisi attuale delle anime giovanili e nell'attuale momento di grande bisogno da parte dei cattolici di adunare la loro idealità più vitali e più potenti.

Gli amici della "Clape"

Nel decorso anno 1921 notammo che la «Clape Universitarie Catoliche Furlane» non solo ebbe a finanziarsi con le quote sociali (anche troppo per degli studenti) o con le elargizioni dei membri della Reggenza d'Onore e dei Soci Onorari, ma anche coi contributi che vennero da una numerosa schiera di benefattori, persone note od oscure del nostro campo che, senza distinzione di classe nè di tendenza vollero offrire il loro aiuto affinchè i «fucinis» fossero in grado di lavorare con profitto per la diffusione dell'Idea Cristiana nel nostro Friuli.

La Relazione del 1921 che (prossimamente e compatibilmente con lo spazio concessoci) pubblicheremo sulla stampa nostra locale, darà ragione ai Benefattori del modo in cui venne impiegato il denaro raccolto e dei risultati conseguiti. Nel 1921 la «Clape» ringraziava i donatori pubblicando gli elenchi delle offerte. Nel 1922 venne deciso di far qualcosa di più. Quanti vorranno in quest'anno versare un'offerta a piacere per la nostra Associazione «verranno iscritti nell'Albo degli Amici della «Clape» pel 1922 e potranno partecipare a tutte le riunioni, manifestazioni e feste dei «fucinis» compresi i Congressi Regionali e Nazionali, usufruendo in tali occasioni di buona parte dei vantaggi goduti dagli inscritti Onorari ed effettivi della «Clape». Lanciamo quindi l'appello: Vi sono dei Cattolici friulani che desiderano venire annoverati nel 1922 tra gli «Amici della «Clape»!

Le risposte verranno spedite seguendo la moda «fucina», inviando cioè offerte e vaglia al Sac. Aristide Baldassi Seminario, Udine.

Con la speranza di trovarci fra breve attorniati da una fitta schiera di «Amici», abbiamo il piacere di annunciare che le iscrizioni sono già aperte.

Marzo, 1922.

LA REGGENZA

Monopolio degli accenditori automatici

La Camera di Commercio e Industria avverte che la «Gazzetta Ufficiale» del 16 corr. pubblicò il R. Decreto 2 febbraio 1922, N. 281 che stabilisce il monopolio statale della fabbricazione, importazione e vendita degli accenditori automatici e delle pietrine focaie.

Con decreto ministeriale sarà stabilito il giorno dell'entrata in vigore del monopolio.

In via transitoria, gli apparecchi di accensione di qualsiasi forma e i relativi pezzi di ricambio, le pietrine focaie od altri oggetti similari che il giorno 16 corr. si trovassero in vendita o in deposito per la vendita anche in uso personale, dovranno entro due mesi da tale data essere denunziati e consegnati all'Ufficio tecnico di finanza o al Comando della R. Guardia di finanza o all'ufficio di vendita dei generi di monopolio.

Per gli apparecchi già muniti del vecchio bollo sarà dovuto il supplemento di tassa per il contrassegno; per quelli non muniti del vecchio bollo il contrassegno sarà applicato previo pagamento dell'intero diritto di monopolio e cioè: lire 8 per ogni apparecchio di metallo comune o di qualsiasi materia lire 20 se d'argento, lire 50 se d'oro o di platino, lire 0.25 a lire 5 per ogni pietrina focaia o similare a seconda delle dimensioni.

Le pietrine focaie saranno ritirate verso rimborso del loro valore di costo aumentato del 20 per cento.

"Contro l'alcoolismo"

Il Comune di Azzano X con atto veramente nobile e spontaneo ha versato a questo Comitato Provinciale di Propaganda contro l'alcoolismo la bella somma di L. 200; affinchè siano spese nella lotta contro l'alcoolismo dilagante e pernicioso.

La presidenza vivamente ringrazia, additando all'ammirazione generale e come esempio da imitarsi, il munifico atto di quell'on. Amministrazione Comunale.

Don Ugo Masotti, direttore responsabile.

Udine Stabilimento Tipografico S. Paolino Via Treppo, N. 1.